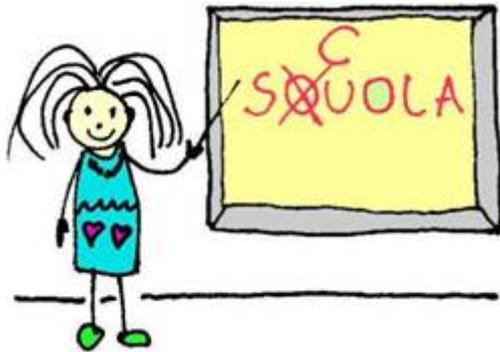


# IL GIORNALINO DI BOMBABIMBO

Allegato per i più piccoli di Gas-o-line N°55 - Aprile 2006

A cura di Nancy Antonazzo, Maria Guglielmino e Marcello Previtali



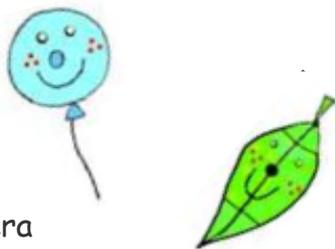
**N**on potevamo non cominciare questo numero di bomba bimbo con un inno alla primavera.

Araldo di questo nuovo annuncio è Daniele che saluta la nuova stagione con grande gioia e i suoi occhi ammirati ci invitano a fermarci un attimo, a guardarci attorno e... guarda forse non ci avevamo pensato, troppo presi dalle occupazioni quotidiane non ce ne eravamo accorti. Grazie Daniele per averci ricordato che la Primavera è arrivata!

## La Primavera

E' arrivata la Primavera  
c'è più luce quando è sera  
tutti gli alberi sono fioriti  
e possiamo assaggiare nuovi frutti saporiti;  
cantano a festa gli uccellini  
e giocano nei prati tanti bambini  
che cominciano a sognare  
perché l'estate sta per arrivare.

Daniela Corrente 10 anni



**I**l cane è il miglior amico dell'uomo! E questo lo sappiamo... ma viene proprio voglia di accarezzarlo questo Blanch, perchè al primo sguardo fa subito simpatia. Sarà il suo nome, sarà per il suo sguardo furbetto, sarà che sembra tale e quale al suo padrone! E ci accorgiamo, alla fine della poesia che come noi anche il suo padroncino lo sta fissando e con quale orgoglio ed affetto! Lunga vita a Blanch!



## Blanch

Blanch è un cane birichino  
e ha un bel nasino.  
Le strisce ha alla coda  
perché è un cane alla moda,  
lui è giocherellone  
d'estate sotto l'ombrellone.  
Quando il suo padrone  
compra un lecca lecca  
Blanch si mangia una bistecca.  
Lui è nero e bianco  
e del suo padrone sta al fianco;  
vorrei che compisse 100 anni  
per stare insieme a lui tanti anni.

Christian Crisafulli 10 anni

**D**iego è molto appassionato della storia della sua città, Messina. Ormai sa che la sua storia e le sue tradizioni sono fortemente legate alla fede religiosa dei suoi abitanti e soprattutto alla forte e costante presenza della Vergine Maria sulla città. Messina è una città mariana e questo ormai Diego lo sa. In poche righe riesce a rendere un semplice quadro storico e al tempo stesso ad esprimere la gratitudine e la grande devozione dei fedeli all'interno di uno dei tanti santuari mariani costruiti a Messina in onore di Maria.



## **L**a Dama Bianca

Quando a Messina la guerra c'era arrivò la Dama Bianca e la salvò dalla distruzione intera.

La Dama Bianca in realtà era la Vergine Maria che tutti i nemici mandò via.

Quando il suo mantello svolazzava cento francesi disarmava.

Con uno schiocco di dita a molti messinesi salvò la vita.

Con le mani le frecce deviò

e alla fine Messina con un bel Tempio la ringraziò.

## **Diego Giacalone 10 anni**

**Q**uesto breve racconto che all'inizio sembra descriverci il solito bambino viziato sempre preso dal suo giocattolo nuovo, in realtà ci preserva una grossa sorpresa, il cuore di Tritino. Penso che Valerio voglia comunicarci un messaggio anzi due messaggi molto speciali. Il primo: non guardiamo le apparenze. Non giudichiamo subito: questo bambino è buono, questo è monello. Perché quando meno ce lo aspettiamo scopriamo che non è così. Anche il secondo messaggio vale sia per i grandi che per i piccoli. Perché tutti siamo un po' come Tritino. Presi dai nostri impegni di ogni giorno diamo per scontata la presenza dei nostri cari e non ci rendiamo conto di quanto siano importanti per noi, più importanti di qualsiasi "game boy".

## **T**ritino il giocherellone

**T**ritino era un ragazzino di dieci anni, portava degli occhiali tondi, aveva i capelli rossi e un grosso naso a patata. I suoi compagni lo prendevano in giro per quanto era buffo, ma lui non ci faceva caso perché era sempre intento



a giocare con il suo game boy. Le maestre non erano tanto contente, volevano che stesse più attento alle lezioni.

Quando suonava la campanella, nemmeno la sentiva e ogni volta per farlo uscire dovevano venire: le maestre, i bidelli e il preside. Quando riuscivano a farlo alzare e a fargli capire che era l'ora di uscire Tritino, continuando a giocare con il suo game boy sembrava ubriaco. Ogni giorno era sempre così. I suoi genitori erano preoccupati e un giorno decisero di portarlo da uno psicologo il quale dopo averlo visitato, consigliò ai genitori che era necessario procurargli uno shock. Tritino, un giorno tornando a casa dopo la scuola non trovò più i suoi genitori e per lo spavento gli cadde di mano il game boy che si ruppe in mille pezzi. Tritino però non se ne curò era troppo preoccupato per i suoi genitori e andò a cercarli. Quando finalmente li trovò li abbracciò forte forte. I genitori gli dissero: guarda il tuo game boy si è rotto! Tritino lo guardò e non disse nulla, non gli interessava più. Da quel giorno andò meglio a scuola.

## Il laboratorio di lettura e scrittura per ragazzi

**B**ombaBimbo è la versione del Laboratorio Flannery O'Connor animata e destinata a ragazzi intorno agli 11 anni. E' un "reading group" o, più precisamente, un laboratorio informale di lettura consapevole che poi si sviluppa anche nella redazione di testi creativi. Ha forma non di lezione (l'animatore è un ragazzo di 11 anni, del resto), ma di aperto e libero confronto tra i partecipanti circa le proprie impressioni e riflessioni di lettura. Gli incontri si tengono ogni due settimane il **venerdì** dalle ore 18.00 alle ore 19.30 a Roma in via Donizetti (per informazioni più dettagliate inviare una mail all'animatore, Dante Monda, all'indirizzo [andrea\\_monda@fastwebnet.it](mailto:andrea_monda@fastwebnet.it)).

La partecipazione è libera e gratuita, ma è necessario un avviso di partecipazione via e-mail all'indirizzo [andrea\\_monda@fastwebnet.it](mailto:andrea_monda@fastwebnet.it).

I partecipanti al laboratorio sono invitati a scegliere una pagina di un racconto o di un romanzo che amano particolarmente. Durante l'incontro saranno chiamati a leggerlo e commentarlo per non più di 5/6 minuti per poi lasciare spazio ai commenti degli altri.

Ecco la procedura del laboratorio:

- 1- ci si saluta tutti
- 2- si mangia il ciambellone preparato da Elvira, la mamma di Dante
- 3 - ognuno legge il proprio testo
- 4 - si commenta tutto insieme
- 5 - si scrivono storie (sono stati scelti due generi: l'horror e il fantasy)

L'esperienza ci dice che nel laboratorio si conoscono sempre nuovi autori e si crea una

*Valerio Panzera* 10 anni

### Le avventure di Dante



sorta di fusione degli orizzonti per cui la lettura di un testo illumina quella di un altro testo e così le loro rispettive interpretazioni si illumineranno reciprocamente.

Il responsabile del laboratorio è Dante Monda.



## La Lettera a Bomba Bimbo

Salve, sono Dante Monda e come forse sapete coordino il laboratorio di lettura "BombaBimbo". Oggi, 17 Marzo si è svolto il 6° incontro di BombaBimbo. Presenti: 6 persone. Oggi è cambiato il modo di svolgersi del laboratorio che è diventato anche laboratorio di scrittura, nel senso che si leggono i testi scritti dagli stessi partecipanti.

Oggi sono stati letti tre testi: Miss Bucaneve, scritto da Pietro Sircana; Alla ricerca del tesoro, di Francesco Casini e Dario Vacca; Le avventure di un ex-mago, del sottoscritto Dante Monda.

Ecco il più breve dei tre testi, buona lettura!!

Dante Monda [dantepoeta@fastwebnet.it](mailto:dantepoeta@fastwebnet.it)



## Miss Bucaneve

C'era una volta, in un mondo dove i maiali volano, i cavalli parlano e le mucche ballano il Rock, una cattivissima azionista che investiva tutto in borsa e ogni volta chiedeva al suo televisore magico:

- Oh. televisore delle mie brame  
chi ha le azioni più quotate del borsame?-

E lui gli rispondeva: - Sempre tu mia padrona.

- E poi si chiedeva perché non era finito a far il televisore a un appassionato di calcio. Ma un giorno questo televisore rispose alla sua padrona che le azioni più quotate erano quelle della "Poseidone & Co." (la società per il controllo del movimento dei mari) che appartenevano ad una bravissima azionista di nome Miss Bucaneve.



La cattivissima azionista appena sentito ciò era talmente arrabbiata che volle uccidere la rivale. Così mando a chiamare un uomo della sua quota di società "Libera da nemici" e gli disse di uccidere Miss Bucaneve e come prova gli avrebbe portato la sua valigetta da

azionista. L'assassino appena vide Miss Bucaneve la trovò che si gestiva, con la sua quota della "Poseidone & Co.", il Mar Nero rendendolo liscio come l'olio o furioso come una madre severa a cui hai disubbidito. Com mosso da quella scena l'assassino gli rivelò della sua padrona e gli disse che come prova avrebbe portato la valigetta di un altro azionista che si sarebbe staccato dal branco per fumare. Così Miss Bucaneve si mise a girare in lungo e in largo in cerca di un posto sicuro finché non trovò una piccola casetta tutta sporca di macchie nere, ma era talmente stanca che non ci fece caso, e c'entrò per riposare. Dentro la casetta c'erano sette letti di proporzioni minuscole ne unì un po' insieme e poi si addormentò. Al suo risveglio si ritrovò circondata da sette omini alti fino alla sua gamba con braccia abbastanza muscolose, pelati, senza barba e tutti sudici, in canottiera, con un casco giallo con una luce collocata sopra e un piccolo piccone in mano, erano dei nanetti che lavoravano il carbone. Dopo averla osservata e aver sentito la sua storia si commossero e decisero di ospitarla. Dopo vario tempo che viveva là fu scoperta dalla Cattivissima Azionista, attraverso una telecamera a circuito chiuso piazzata nel bosco dalla società "Proteggi i Boschi" di cui aveva una piccola quota. Allora decise di eliminarla con le sue mani, prese una pozione preparata dalla sua società "Trasformati e vai" e finse di essere una vecchia rincitrullita che regalava azioni. Appena arrivò da Miss Bucaneve la trovò sulla finestra che guardava i maiali che volavano e i cavalli che cantavano ad un concerto Rock delle mucche. Quindi gli si accostò vicino e gli disse che gli avrebbe regalato un intero cesto di azioni se erano di suo interesse. Ma appena l'ingenua azionista ne toccò una cadde a terra quasi morta. Così la Cattivissima Azionista se ne andò soddisfatta canticchiando a occhi chiusi

tranne che non si accorse che passava in mezzo alla autostrada e così venne investita da un cane camionista. Quando i nanetti tornarono e trovarono Miss Bucaneve accasciata a terra piansero e piansero. In suo onore comprarono un'azione della associazione "Imbacheca i morti" e la rinchiusero in una di queste bacheche. Un giorno passò di là un famoso azionista che, dopo essersi fatto spiegare dai nanetti chi era, accarezzò con la sua azione di "E facile risvegliare i morti" Miss Bucaneve. Lei si risvegliò subito e insieme, lei e il famoso azionista, andarono a vivere nel palazzo della borsa.

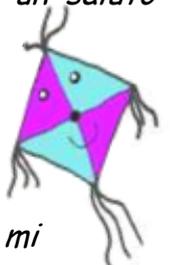
### *Pietro Sircana*

*Ciao, Dante! Certo che siete proprio bravi voi di BombaBimbo! Avete fatto bene a passare dalla sola lettura alla scrittura, così possiamo leggere anche noi qualcosa di quello che scrivete e tenerci meglio in contatto. "Miss Bucaneve" è un raccontino davvero divertente, perché oltre a giocare sulla parodia di Biancaneve modernizzata, propone delle belle trovate per quanto riguarda il linguaggio. E' un raccontino doppiamente creativo, a livello di trama e a livello di linguaggio. Penso che anche gli altri racconti siano belli, magari ce li fai leggere in seguito.*

*Spero che tu continui a essere presente in lista: io mi ricordo bene di te alla riunione dell'ottobre scorso e, anche se penso che tu non ti ricorderai di me, ti mando un saluto affettuoso.*

### *Rosa Elisa*

*Ciao Laura! e ciao a tutti!! La poesia mi piaceva molto, era quasi scientifica: parlava (sotto un aspetto filosofico) della formazione del cuore umano.*



*Ecco come risposta una poesieche magari si adatta al clima meteorologico (come si scrive?, mi sono arrangiato) delle ultime giornate Eccola: Piove*

## Piove

Le strade, allagate,  
sono piene di nero.  
Ma tra le grigie nubi  
Si cela una tenue speranza  
Di un cielo limpido e sereno.  
I cittadini indaffarati  
Nelle loro vite,  
E indolori all'oscurità  
sono indifferenti  
davanti al crollo totale  
che purtroppo a tutti attende.  
Ma una luce,  
eterna e salvifica,  
indica loro la strada  
verso la salvezza della loro esistenza.

*Dante* Ciao a tutti!!!

*Ciao Dante, complimenti per la poesia, anche se a dire il vero mi piacerebbe leggere qualche tuo racconto.  
Una domanda per te: ma quando avrai l'età di papà cosa scriverai?*

*Se devo essere sincera, a me il cuore con **Q** piace assai. Evviva gli errori!*

*Claudia*

Cara Claudia grazie di tutto, vuoi un mio racconto? Eccotelo:

## LE AVVENTURE DI UN EX MAGO



**Q**uel giorno al mago Carafast gli venne un attacco di nostalgia per i suoi libri, per la sua bacchetta, per il bastone e per le altre cianfrusaglie. Dopo aver pensato a lungo decise di riprendersi i suoi attrezzi e di castigare i ladri che glieli avevano rubati. Ad un tratto si ricordò del concilio dei maghi e pensò: "se vado li senza gli strumenti farò una figuraccia davanti ai miei amici Caotof mago del fuoco e Gonaref mago dell'acqua ". Allora prese le sue pelli di leone e di serpente malese legate con foglie di palma e si incamminò verso la sua aquila Piumargen-tata. L'aquila spiccò il volo e il mago Carafast le chiese di avvertirlo quando vedeva i ladri. Dopo qualche ora l'aquila avvistò un circo e attraverso un piccolo buco vide la faccia di uno dei due ladri che usava la bacchetta magica del mago per esibire un numero nel circo. L'aquila avvertì il mago che gli disse di precipitarsi all'ingresso del circo. Dopo un veloce atterraggio il mago Carafast scese dalla groppa di Piumargentata ed entrò nel circo confondendosi tra la folla.



Piano piano si infiltrò dentro il camerino dei due ladri che erano impegnati ad eseguire il numero della bacchetta magica. Vide il suo bastone, lo afferrò, si mise il suo mantello verde, mise i suoi libri dentro la borsa e prese tutti gli altri attrezzi. Mancava la bacchetta! Decise di andare a riprendersela: uscì dal camerino, si presentò davanti ai due ladri gridando: "Brutti ladroni, truffatori e malfattori

ridatemi la bacchetta!" I due ladri rimasti senza parole incominciarono a sghignazzare. Il mago si sentì umiliato quando vide che anche la folla sghignazzava. A quel punto prese alcuni semi da un piccolo sacchetto che teneva attorcigliato alla cinta, li gettò a terra e pronunciò delle parole magiche: **"Zinzadabum zinzadacum"**.

Immediatamente spuntarono dalla piante dal terreno che velocemente invasero tutto il circo. Il mago prese il suo bastone e con una luce verde scacciò i malfattori che lasciarono cadere la bacchetta e non si fecero più vedere. Il mago Carafast montò sulla groppa di Piumargentata e pronunciando le stesse parole magiche di prima fece smettere alle piante di crescere. Ripartì con la sua aquila per raggiungere la dimora di un vecchio re, suo amico, di nome Andorof. Quando giunse al castello vide pascolare lì davanti gli unicorni usati dai cavalieri di quella terra in battaglia. Andò avanti, raggiunse la sala del trono e disse al re: "Oh vecchio amico mio, come stai, e come sta il tuo impero?" Il re Andorof rispose felice: "La mia terra sta bene, ma se tu resti qua starà meglio perché ci stanno diecimila Aztechi, armati di clave spinose, che si stanno dirigendo verso di noi e sono bloccati solo dall'esercito di Carlo Magno che è di ottomila soldati. Il mago disse: "E' più saggio che io vada ad aiutare Carlo Magno piuttosto che restare qui".

"Allora va, vecchio amico, fa quello che ritieni più saggio", rispose il re, "ma", aggiunse, "prima devi mangiare con noi". Carafast accettò l'offerta, dopo aver cenato con il re partì.

Quando giunse sul campo di battaglia vide i due grandi eserciti schierati: gli Aztechi erano indiatolati come bestie feroci, i bizantini tremavano di paura ma il grande re Carlo Magno era immobile e rideva guardando l'esercito avversario. Il mago Carafast andò davanti al re Carlo Magno e gli disse: "Sarò vicino a te in questa battaglia". Detto questo accarezzò Piumargentata e gli bisbigliò qualcosa nell'orecchio. Ad un tratto si sentì un rullo di tamburi aztechi e gli Aztechi urlarono correndo inferociti.



Re Carlo Magno diede il comando di serrare i ranghi. Poi ordinò: "Tirare le frecce!" Il cielo si oscurò per la moltitudine delle frecce e circa mille Aztechi morirono. Una pattuglia azteca stava correndo sulla destra. Allora il mago Carafast andò con alcuni soldati nelle file di destra e con una magia scagliò addosso alla pattuglia di cinquanta Aztechi delle foglie acuminate che uccisero venti Aztechi ma gli altri trenta abatterono molti soldati. Ad un tratto Piumargentata dall'altro piombò addosso alla pattuglia e ne uccise dieci lacerandoli col suo grosso becco e con i suoi artigli. I bizantini distrussero definitivamente la pattuglia azteca. L'esercito azteco però non

era sconfitto e devastava come un fiume che straripa le righe bizantine . Ad un tratto Carafast corse in prima riga e gettò a terra gli stessi semi che aveva usato al circo e pronunciò la formula magica :

**"Zinzadabum zinzadacum"**,

a quelle parole spuntarono dal terreno enormi piante che fermarono l'avanzata azteca. Gli Aztechi, rimasti in quattromila, chiamarono rinforzi .Dopo cinque giorni di tregua causata dalle piante arrivarono i diecimila rinforzi Aztechi ma trovarono solo tremila Aztechi perché mille erano stati schiacciati dalle piante. I Bizantini si trovavano contro tredicimila Aztechi mentre loro erano in settemila Re Carlo gridò disperatamente vedendo che gli Aztechi rompevano le piante : "Tutti in riga! Le picche in prima riga, gli arcieri in seconda! Tirare le frecce al mio ordine!" Poi aspettò che gli Aztechi ruppero le piante e disse: "Tirare!" Al suo ordine i duemila arcieri scoccarono le frecce e millenovecento Aztechi morirono.

Gli altri undicimilacento Aztechi si scagliarono addosso alle picche ;nello scontro morirono millecinquecento Aztechi e mille bizantini. Gli Aztechi erano novemilaseicento e stavano dominando la battaglia quando Carafast incominciò a combattere contro lo sciamano, il capo dell'esercito azteco: Con un raggio verde ferì l'avversario che reagì scagliandogli addosso una grossa sfera. Il combattimento durò tutto il giorno e alla fine il mago uccise lo sciamano e gli Aztechi rimasti ottomila si dispersero e vennero cacciati dai cavalieri di unicorni, comandati dal re Andorof che giungeva in aiuto di Carlo Magno. Finita la battaglia i Bizantini rimanevano millecinquecento e gli Aztechi furono vinti.

Re Carlo ringraziò il mago Carafast e il re Andorof e se ne andò via con i suoi uomini.

Il re Andorof salutò Carafast e se ne andò alla sua terra con i cavalieri di unicorni.

Il mago disse: "accipicchia ho solo due settimane per andare al consiglio dei maghi !" Il mago salì su Piumargentata e gli bisbigliò qualcosa nell'orecchio piumoso, a quelle parole l'aquila spiccò il volo. Mentre volavano videro un lago dove c'era un mostro marino viola che sguazzava; videro le praterie blu dove pascolavano gli unicorni, poi fecero la loro tappa dagli Elfi: uomini bassi, verdi, rugosi, pieni di peli, vestiti di stracci e comandati da un re di nome Venerdì.



Gli Elfi erano amici del mago e insieme discutevano su come sterminare definitivamente gli Aztechi. Dopo decisero di unificare gli Elfi, i Bizantini, i cavalieri di unicorni e i maghi per combattere contro gli Aztechi. Il mago dopo un giorno di riposo risalì su Piumargentata e spiccò il volo per andare al consiglio dei maghi. Mentre volavano videro strane creature: facoccevalli: mezzi facoceri e mezzi cavalli; centauri, minotauri, satiri, giganti e balene arancioni e verdi. Arrivato al consiglio, che si trovava nel deserto del Doby, Carafast lasciò l'aquila alla porta del palazzo fatto da solo cristallo infatti la notte si mimetizzava. Il palazzo aveva sette torri con vette che arrivavano alle nuvole e mura spessissime. Il mago Carafast entrò nel palazzo e proseguì per un tunnel dove alla fine trovò un gobbo che si chiamava Bruto che gli disse: "Per la sala del Consiglio dei maghi, sempre in fondo". Il mago

Carafast si diresse nella sala in fondo dove vide tutti i suoi amici: il mago dell'Acqua, il mago del Fuoco, il mago del Metallo, il mago della Luce, il mago della Terra e il mago dell'Aria. Finalmente incominciò la Riunione. Discussero per circa due ore per cercare di risolvere il grave problema dell'invasione azteca. Il mago Carafast propose di unificare il regno dei Maghi, degli Elfi, dei Bizantini e dei Cavalieri di Unicorni per contrastare gli Aztechi. Molti approvarono e altri si opposero. Ma il sommo mago, il mago della Luce, disse: "Che lo vogliate o no, unificheremo i regni per sterminare gli Aztechi!" Ci fu un grande applauso e il mago della Luce mandò i suoi messaggeri, gli uomini-lampo, a chiamare i Re dei tre regni. Quando i tre re si riunirono con i maghi, cominciarono a discutere e alla fine ci fu un giuramento:

"Non tradiremo mai nessuno dei quattro regni " e dopo aggiunsero:"Lo giuriamo !" I quattro regni si incontrarono sul campo di battaglia prestabilito: c'era un fiume che divideva la vasta pianura ,alla foce e alla fonte del fiume si trovavano due foreste chiamate "foreste cupe" Gli Elfi erano organizzati così : c'erano due pattuglie di arcieri ai lati e tre righe di elfi con le spade al centro. Dietro le tre righe si era formata una grande pattuglia di centauri, minotauri, satiri e giganti. I Bizantini erano sistemati così: gli arcieri si trovavano sulla riva del fiume in riga. Dietro gli arcieri c'era una pattuglia di picchieri e spadaccini.

Dietro gli Elfi c'erano i cavalieri di unicorni disposti in una grandissima pattuglia rettangolare .Re Carlo stava fra i suoi arcieri e i suoi picchieri. Il re Andorof stava davanti al suo esercito e Venerdì anche. I maghi si trovavano dietro l'esercito di Andorof. Gli aztechi parevano una massa enorme e avanzavano come l'onda sulla spiaggia emettendo urla accanite: la battaglia era

cominciata. Il re Carlo gridò: "Tirare" Al suo ordine cinquemila arcieri scoccarono le frecce e quattrocentonovanta aztechi morirono, ma gli aztechi non si fermarono e arrivati alla riva gettarono delle aste di legno rettangolari per attraversare il fiume ma gli arcieri tolsero le aste facendoli cadere in acqua ,gli aztechi tirarono le lance e uccisero trecentodue arcieri; gli arcieri tiravano frecce a volontà ma presto sarebbero morti se gli elfi con le due pattuglie laterali non avessero strettogli aztechi in una morsa di frecce. Il mago Carafast corse in prima fila e ,con un fascio di luce ,abbaiò gli aztechi. I bizantini furono costretti a ripiegare ma, sostenuti dagli elfi incominciarono a combattere a corpo a corpo contro i nemici: nella mischia c'erano elfi che infilzavano i nemici, bizantini che tagliavano le teste degli aztechi .Dopo un po' i minotauri e i satiri e i giganti cominciarono ad avanzare e a dilaniare gli aztechi che fuggirono ; dopo seguì la carica dei cavalieri di unicorni. Restavano circa diecimila aztechi ma i maghi, unendo le forze riuscirono a ucciderne duemila. Nella mischia c'erano elfi morti Bizantini feriti e giganti abbattuti, ma i Bizantini non si scoraggiavano e lottando uccisero tremila aztechi, ma i Bizantini erano duemila, gli Elfi anche i cavalieri di unicorni tremila e non sarebbero bastati per combattere l'esercito nemico ma dopo che il mago della luce salì sul suo enorme falco bianco e spiccò il volo con il suo bastone lucente i buoni trionfavano.

Dopo tre giorni di accampamento istantaneo i quattro popoli si divisero vissero tutti felici e contenti.

**FINE**

Ciao a tutti! *Dante*

# LE AVVENTURE DI FOGLIOLINA

Favola Eco-Logica Per Grandi e Piccini  
di  
Marcello Previtali



"Consiglio per piccoli lettori.

Se avete voglia di un viaggio fantastico nel mondo della natura, la favola scritta dal nostro bomber Marcello Previtali e pubblicata sul giornalino BOMBABIMBO fa per voi! In queste bislacche giornate di prima primavera - un po' bugiarda per la verità - statevene al calduccio, bimbi!

Fatevi preparare dalla mamma una gustosa aranciata (al bando patatine e cioccociok, cause prime dei vostri mal di pancia) e VIA! Tuffatevi nel micromondo di Fogliolina, protagonista dell'avventura ecologica che vi proponiamo a puntate. Sarà un'occasione per leggere, pensare ed imparare come cacciarsi nei guai e vivere felici e contenti..."

**Saluti e baci Pattina**

## 1 - UNA GITA SCOLASTICA

Ehi ragazzi c'è una gita!  
Con la scuola questa è vital!  
Scoprirete tante cose  
Dalle ortiche alle rose.

Mentre la città si stava destando dal torpore della notte, una piccola casa incominciò a svegliarsi per i rumori del primo mattino: miagolii di gatti randagi, passi frettolosi di qualche mattiniero, risa e schiamazzi degli ultimi nottambuli.

La casa pian piano aprì una finestra e poi l'altra, facendo trapelare la voce di una mamma che, mentre si specchiava al bagno, canticchiava con il sottofondo di una vecchia radio.

La casa, nonostante fosse circondata da alti palazzi, poteva respirare liberamente, perché era immersa in un verde giardino all'inglese con tanto di cassetta per le lettere e di staccionata in legno.



In quel piccolo paradiso cittadino, ci abitavano Luisa, una donna di trent'anni e suo figlio Lorenzo che frequentava la terza elementare. Il sole era già alto quando Luisa intimò:

- Dai Lorenzo, alzati! Se no farai tardi a scuola! Sotto le coperte, il

ragazzino rispose con un borbottio e si girò dall'altra parte.

Di lì a qualche minuto, la mamma urlò:  
- Se non ti sbrighi, arriverai davvero in ritardo, e se arriverai in ritardo perderai il

pullman della gita scolastica!  
A queste ultime parole, Lorenzo spalancò gli occhi e di colpo si rizzò a sedere sul letto.

- Ah, già, la gita! - si disse.

Fu un fulmine: si vestì con una velocità degna di un trasformista, andò in bagno e un secondo dopo era già fuori, in cucina ingurgitò il caffelatte, afferrò lo zainetto e si precipitò in strada dopo aver detto: - Ciao mamma, io vadooo!

Mentre Lorenzo correva come una lepre verso la scuola (era forse la prima volta!), davanti all'edificio scolastico l'autista del pullman, il flemmatico e meticoloso Guido Piano, stava verificando che tutto fosse a posto.

Quindi, fece salire gli insegnanti e gli alunni, con quella sua aria da capitano di vascello che gli piaceva tanto mostrare ogni volta che portava in gita una scolaresca.

- Allora possiamo partire? - chiese l'autista al maestro Primo Tiboccio che gli sedeva dietro.

- Credo proprio di sì - confermò costui, - gli studenti sono tutti saliti... Vada, vada pure... Guido Piano innestò la marcia e premette l'acceleratore.

- Allora si parte! - sentenziò con voce baritonale.

Ma un grido lo arrestò, e gli fece venire pure la pelle d'oca.

- Un momento!

Era la maestra Betta Dolcetti, che fortunatamente s'era accorta che i conti non le tornavano: mancava un alunno!

- Lorenzo, Lorenzo Monelli, non c'è mica!

- Starà male, oppure non si sarà svegliato in tempo... - decise Primo Tiboccio, e sotto sotto si augurò che fosse così, conoscendo bene l'alunno in questione il quale avrebbe portato non pochi fastidi durante la gita.

Ma proprio in quell'istante, in fondo alla strada, una figuretta apparve: correva scompostamente verso il pullman e agitava entrambe le mani.

- È Lorenzo! - gridò l'intera classe affacciata ai finestrini.

- Ora sì che possiamo partire! - tirò un sospiro di sollievo la maestra Betta, quando Lorenzo fu a bordo.

Il pullman prese la strada provinciale, e ben presto si lasciò dietro la città mentre ai lati apparivano campi verdi e prati pieni di fiori.

Guido Piano canticchiava per far compagnia al brontolio del suo motore, o forse per non sentire troppo quanto succedeva alle sue spalle: gli scolari non se ne stavano certo tranquilli...

- Fate silenzio! - intimava ogni tanto il solito maestro Tiboccio. - Tu, seduto o quando torniamo a scuola ti metto una nota! E tu, laggiù, finiscila!... E tu! E tu!

Poi, finalmente, arrivarono a destinazione, ovvero al Bosco delle Tre Cornacchie.

- Tutti fuori e senza spingere! - comandò il maestro.

E così, i bambini si misero a camminare in fila indiana su un sentiero, affiancati dal solito Tiboccio e dalla maestra Betta, radiosa e bella proprio come quella mattinata.

Qualcuno aveva pure attaccato a cantare una canzoncina:

A chi inquina la tua zolla  
Con bitume cesio e colla  
Dagli questo da mangiare  
Perché possa rigettare.

A chi sporca la tua riva  
Con liquami e calce viva  
Dagli questo da ingoiare  
Perché al bagno possa andare.

A chi l'aria ti rovina  
Con benzene e diossina  
Dagli questo da annusare  
Perché possa stramazzone.

Questo è ciò che devi fare  
Perché smettan d'inquinare  
Con sostanze radioattive  
Boschi mari fiumi e rive.

Il sole spargeva i suoi raggi dorati, il prato pitturato di fresco si bagnava nella rugiada ed i fiori respiravano beatamente un vento odoroso di calendule e rose.

Il profumo dei fiori e il cinguettio degli uccelli accompagnò la scolaresca lungo il sentiero che attraversava il bosco.

Tutti erano molto eccitati, anche perché era la prima volta che facevano una gita come quella, lontano dalla loro città.

Intanto la maestra Betta spiegava, additando ora un albero ora un cespuglio o il tappeto di felci ai loro piedi.

- Un tempo questo posto non era così. Dovete sapere, ragazzi, che anni fa questo bosco era praticamente una discarica e camminarci dentro era quasi impossibile.

- Scusa Maestra, perché allora adesso e così pulito è così profumato? - domandò una bambina.

- Ora te lo spiego - rispose la maestra prendendole la mano.

Ma in quel momento si avvicinò il suo collega e cominciò a parlarle dei fatti suoi. E la maestra si dimenticò di ciò che stava dicendo, e pure i bambini si distrassero guardando i fiori e gli uccellini che cantavano tra il fogliame.

Dopo aver camminato per una mezz'ora, la comitiva improvvisamente si arrestò alla vista di uno spettacolo inconsueto.

C'era un grandissimo prato pieno di fiori con una quercia che si stagliava tra cielo e terra. La quercia aveva la testa tra le nuvole ma le radici saldamente ancorate al suolo. Le chiome ed i rami si muovevano, agitate da un leggero venticello, come se il vecchio albero volesse attirare l'attenzione dei bambini. Ma l'intera scolaresca s'era già sparpagliata là

intorno, e nessuno badò a lei. Neppure i maestri che s'erano seduti su panchine di legno chiacchierando fra loro.

Solo Lorenzo era rimasto vicino alla quercia, ma non certo perché fosse interessato a lei.

L'aria buona del bosco gli aveva messo appetito. Sedette sotto l'albero e scartò la merenda che mangiò di gusto. Dimenticando ogni raccomandazione degli insegnanti, gettò via la carta e, dopo aver bevuto l'aranciata, buttò via anche la lattina vuota.

Ormai era sazio. Si alzò e si guardò intorno. Fu allora che gli venne un'idea. Da una tasca estrasse un temperino (a scuola non lo portava mai, ma oggi che era in gita...) e si mise a intagliare la corteccia del grosso albero. E questo gli piaceva proprio tanto: aveva infatti deciso di lasciare sulla corteccia il suo nome e pure la data di nascita. Mica capitava sempre di avere a disposizione un tronco così grande!

Aveva già inciso la L quando sentì un Ahi! che lo fece trasalire.

Con un balzo il bambino si trasse indietro spaventato.

Ma chi aveva parlato? Si guardò attorno. I suoi compagni erano tutti troppo lontani, e così i maestri... Non c'era proprio nessuno. E allora?

"Mah, mi sarò confuso", pensò e si rimise a intagliare la corteccia dell'albero.

- Mi hai forse scambiato per un foglio di quaderno? - disse allora molto spazientita la quercia.

Stavolta Lorenzo non trovò neppure la forza di arretrare. Restò con il temperino sollevato e gli occhi spalancati come la bocca.

- Sei stata tu a parlare!!! - riuscì a dire infine. La grande chioma della quercia si agitò di nuovo.

- Certamente - rispose l'albero.

- Ma... ma... gli alberi... non sanno mica parlare... - balbettò Lorenzo.

- Se lo sanno fare gli asini perché non dovrebbero gli alberi - decretò la Quercia.  
- Gli asini mica sanno parlare - obiettò timidamente il bambino.

- Tu lo fai abbastanza bene... - ridacchiò la Quercia.

Finalmente Lorenzo capì l'accostamento, ma non si offese, troppo meravigliato da ciò che stava succedendo.

- Un albero che parla...

- Piantala di stupirti e va' a chiamare i tuoi compagni - concluse con tono perentorio la Quercia.

Fu così che ben presto tutta la scolaresca fu sotto la vecchia quercia. E nessuno in fondo si sbalordì più di tanto quando l'albero cominciò a raccontare una storia, perché, si sa, i bambini non si meravigliano mai di niente.

## 2 - FOGLIOLINA SE NE VA

Un funghetto esclama: ohibò!

Girar soli non si può

Ci sono tanti imbecilli

Più cattivi dei bacilli.

- Cari bambini vi voglio raccontare una storia di molti anni fa quando questo bosco era tutto sporco e inquinato.

Dunque, dunque... una mattina, mentre mi stavo sistemando la chioma, mi sentii chiamare:

"Mamma" disse Fogliolina dondolandosi sulle punte dei piedi e tenendosi le mani dietro la schiena.

"Si che c'è?"

"Vorrei dirti una cosina".

"Fogliolina non vedi che ho da fare! Me la dirai quando avrò finito di darmi una sistematina". Fogliolina, che era la foglia più obbediente che avessi addosso, rimase pazientemente in attesa.

Ma alla fine non resistette più, e disse spazientita:

"Mamma, mi sono stancata di stare ferma su uno dei tuoi rami. Posso fare un giretto nel bosco?"

"Non se ne parla proprio!" risposi perentoria. Ma lei insistette così tanto che alla fine cominciai a cedere: "Ma dove vorresti andare? Il bosco è pieno di insidie! Sai cosa fanno i bambini? Raccolgono le foglie capricciose e le mettono nei loro diari. Fogliolina vuoi forse trovarti spiacciata tra le pagine di un diario?"

"Ora non c'è pericolo, mamma! Sono le undici del mattino e tutti i bambini staranno a scuola" replicò lei.

"Se non ci sono i bambini, potresti sempre imbatterti in un adulto..." insistetti. Ma Fogliolina pareva proprio decisa a non arrendersi.

"Farò solo una passeggiatina, soltanto due giri intorno al tronco" promise.

Così alla fine fu lei ad averla vinta.

"Ma sta' attenta, piccola mia!"

Son felice e son contenta

Seguirò lattuga e menta.

Per finire in cucina

Come un fiore di zuccina.

Entrerò poi pian pianino

Nel frigo come un topino

Per sentire tutti gli odori

Dei miei amici pomodori.

Mi sporcherò di rugiada

Perderò anche la strada.

Lascerò la via maestra

Sputerò sali e minestra.

Quattro giri tra i lillà

Un salto, un passo e un oplà

Non so più se tornerò!

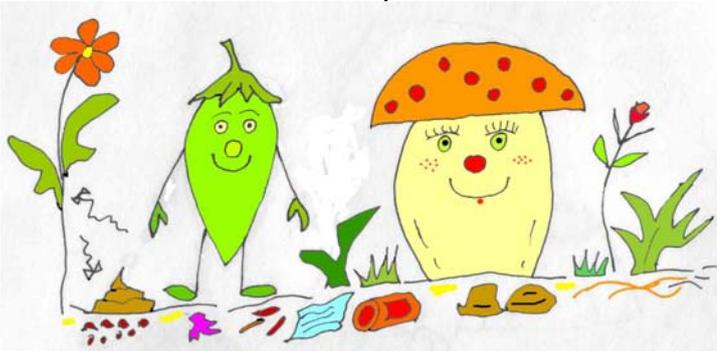
Sogni d'oro io farò?

Nonostante fosse una giornata radioattiva e il sole scottasse come un ferro da stiro acceso, Fogliolina s'incamminò contenta di poter osservare da vicino il sottobosco e di poter mettere finalmente il naso ed i piedi dappertutto.

La piccola foglia passeggiando allegramente vide un salice che piangeva copiosamente, una farfalla che volava come un aeroplanino di carta, e dozzine di piante strane che somigliavano molto a lattine di aranciata e limonata vuote.

Dopo un po' Fogliolina si sedette ma si rialzò per una decina di volte esclamando: "Che cardo!". Pestò delle cose mollicce circondate da mosche euforiche ed infine cercò di parlare con un povero coniglietto di pezza.

Finalmente, vide un po' di movimento: alcuni scoiattoli si contendevano un grosso cioccolatino, squittendo.



A un certo punto, Fogliolina, grondante di sudore, si fermò davanti ad un bel funghetto con il cappellino rosso.

"E tu, chi sei?" chiese Fogliolina.

"Come chi sono! Sono un funghetto. Piuttosto tu, chi sei?"

"Io sono Fogliolina!"

"Mai sentita nominare" rispose il funghetto facendo spallucce.

Fogliolina, che aveva un bel caratterino, replicò con uno sberleffo.

Il funghetto andò su tutte le furie tanto che cambiò colore somigliando molto a un fungo velenoso.

"Maleducata che non sei altro!" sbraitò. "Chi ti ha insegnato l'educazione?!"

Ma Fogliolina non gli rispose. Era già altrove, in cerca di qualcosa di interessante.

Fu così che incontrò il filosofo Topolone. Se ne stava tutto intento a frugare in mezzo alla spazzatura, che là abbondava.

"Signor topo" lo chiamò Fogliolina.

Costui si girò. Aveva una faccetta puntuta nascosta da due enormi occhiali rotondi che gli davano proprio un'aria da intellettuale.

"Chi saresti tu?" domandò Topolone. "Io sono Fogliolina... E lei che ci fa in mezzo a tutta questa immondizia?"

"Sto cercando qualcosa di molto interessante, perché la vita senza un po' di prezzemolo, è come la gruviera senza i buchi..." filosofeggiò il grosso topo con gli occhiali.

Naturalmente, Fogliolina non capì nulla e preferì lasciar perdere mettendosi anche lei a frugare nella spazzatura. Ma proprio in quel momento spuntò fuori da dietro un cespuglio il funghetto di prima.

"Eccoti qua, brutta maleducata che non sei altro!" gridò rivolto alla foglia. E sicuramente le avrebbe dato una bella lezione se non fosse intervenuto il filosofo Topolone.

"Fermo lei!" intimò.

"Non si impicci" ribatté il fungo.

"È mio dovere avvertirla, prima che sia troppo tardi" fece il topo.

"Di che cosa?" volle sapere il fungo mosso da curiosità.

"Del fatto che qui è molto pericoloso circolare, per i funghi, almeno..."

A queste parole, il funghetto si scordò di Fogliolina e chiese al topo altre spiegazioni in proposito.

"Un mio amico funghetto per far di testa sua si è fatto mettere nel cesto da un boscaiolo! E sa cosa gli è successo? È finito nella padella del boscaiolo!" ricordò con sussiego Topolone.

Il funghetto restò allibito, poi se la filò sparendo con la stessa velocità di come era venuto.

"Questa è proprio una cosa terribile!" disse

allora Fogliolina che era stata molto attenta.  
"E già..." fece il topo.

"Ma almeno il boscaiolo è stato sculacciato per questa bruttissima faccenda?" insistette Fogliolina.

"No! Perché gli sculaccioni li danno solo ai bambini quando non vogliono mangiare quelle mollicce pappine liofilizzate!"

"Ma come! Non gli hanno fatto niente niente niente! Non lo hanno nemmeno messo in castigo?"

"Non gli hanno pestato nemmeno un callo! Però ha avuto una bella lezione, perché, dopo quella deliziosa cenetta a base di funghi al cesio, è finito all'ospedale con la moglie e i quattro figlioli per un terribile mal di pancia che gli è preso... Dovevi vedere la scena" proseguì il topo mimando la scena. "Il boscaiolo è corso all'ospedale tutto dolorante, mentre moglie e figli lo colpivano con padellate che avrebbero stecchito perfino una mucca!"

"La faccenda è davvero triste" osservò Fogliolina.

"Già" condivise il filosofo Topolone riprendendo a frugare fra le immondizie disseminate nel bosco. Fogliolina era rimasta zitta, come se stesse riflettendo su tutta la faccenda.

Topolone intanto aveva estratto dalla spazzatura qualcosa che pareva proprio interessargli, infatti i suoi occhi brillavano di gioia dietro le grandi lenti. "Guarda qua!" esclamò rivolto alla piccola foglia.

"Che cos'è?" domandò Fogliolina.

"Una pagina di un libro per bambini... C'è scritta sopra una ninnananna..."

"E che cos'è una ninnananna?"

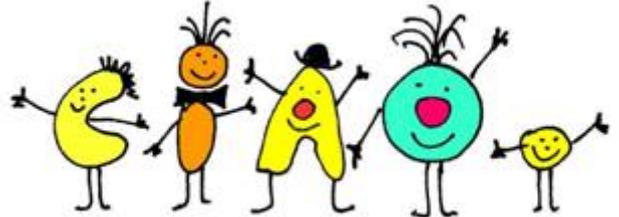
"È una canzoncina per far dormire i bambini" spiegò il topo. E senza che Fogliolina glielo chiedesse, cominciò a leggerla:

Ninna nanna della mamma  
Stai attento a cuoco e fiamma!  
C'è un signor di nome Artusi  
Che ama tanto i funghi ottusi.

Dopo averli ben mondati  
E nell'uovo inzuppato  
li rigira con la mano  
In farina e parmigiano.

E se i funghi urlano: "Basta!"  
Ride Artusi l'entusiasta  
E nell'olio assai bollente  
Lui li frigge immantinente.

Dopo averli assaggiati  
Ed ancora ben salati  
Mette i funghi dentro un piatto  
E così lo scacco è matto.



da Marcello Previtali

...alla prossima puntata!

-----  
Allegato al n. 55 – Aprile 2006 alla rivista  
Gas-o-line della Federazione BOMBACARTA  
(<http://www.bombacarta.com>)

Selezione faticosa dei contributi condivisi in  
mailing list. Riproduzione consentita citando la  
fonte completa di sito Internet.

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**  
Consulente generale: **Antonio Spadaro**  
Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)  
-----